

CON METS Al Castello di Novara la mostra dedicata agli Italiens de Paris

La voglia di vivere degli scugnizzi

Lo stupore che nasce dalle opere di Antonio Mancini. Una profonda umanità

Molte sono le opere che possono meravigliare i visitatori esposte nella mostra "Boldini De Nittis e les Italiens de Paris" che, curata da Elisabetta Chiodini ed allestita a Novara negli spazi del Castello, resterà aperta fino al 4 aprile. A sorprenderlo possono essere la bellezza del soggetto, la sua unicità, l'accuratezza della pittura oppure la storia di cui il dipinto o l'autore sono portatori. A volte può capitare che lo stupore nasca da quanto mostrato in una sala intera, come avviene con i dipinti di Antonio Mancini. L'artista (Roma 1852 - 1930), pur conosciuto dai novaresi per le tele conservate nella Galleria Gian-noni, è in queste che rivela tutta la sua straordinaria qualità pittorica e la sua profonda umanità. Sono opere eseguite tra il 1872 e il 1879, durante l'esperienza parigina da lui compiuta in più riprese, andandovi di persona una prima volta nel 1875 e una seconda tra il 1877 e il 1878, quando aveva portato con sé Luigiello suo modello preferito. Il rapporto commerciale dell'artista con la Ville Lumière, però, era iniziato prima, nel 1871, grazie al conte Albert Cahen, conosciuto a Napoli e suo ammiratore che era riuscito a presentare i suoi lavori ai mercanti della città. Il 1875 era stato un anno magico per Mancini: aveva ricevuto la lettera con cui Goupil lo invitava ad avviare un rapporto contrattuale con

la sua casa d'aste internazionale, la più grande e famosa in Europa, e aveva concluso la propria formazione artistica a Napoli, dove la famiglia si era trasferita dieci anni prima. Ed a Napoli, per la sua incredibile abilità pittorica, il ragazzo era stato ammesso, appena dodicenne, ai corsi di pittura

del Regio Istituto di Belle Arti condotti da Domenico Morelli e Filippo Palizzi, da lui irrobustiti seguendo le lezioni di disegno, serali e gratuite, condotte dallo scultore Stanislao Lista presso la Società Centrale Operaia Napoletana. Le aveva frequentate insieme a Vincenzo Gemito, suo coetaneo di

venuto presto suo amico.

SCUGNIZZI E BAMBI-NE

La vera formazione dei due ragazzi, che con la passione per l'arte avevano dovuto condividere anche una giovinezza molto difficile, era però avvenuta nelle chiese e nei vicoli della città, in quella Napoli piena di vita, colori, suoni e fonte continua di ispirazione. Fra i soggetti preferiti scelti da Mancini vi erano stati gli scugnizzi, esposti in buon numero an-

che a Novara: ritratti che vibrano di luce, nei quali l'artista aveva sintetizzato le sensazioni provate nel capoluogo napoletano ma, soprattutto, aveva raffigurato sé stesso, la propria indigenza e anche la propria libertà, la propria voglia di vivere. A rivelarlo, con l'abbigliamento e gli oggetti, sono i loro sguardi che, tela dopo tela, incrociano quelli dei visitatori: da alcuni emerge la determinazione ("Lo scolareto", 1872) da altri la preoccupazione

("Un pranzo sulla corda", 1874), la consapevolezza della propria con-

dizione ("La figlia del mugnaio", 1875 circa; "Piccolo Savoiaro", 1877 circa) oppure la spavalderia ("Scugnizzo con chitarra", 1877). Sguardi attraverso i quali Mancini aveva rivelato al pubblico attese e sofferenze mille volte vissute, provate sulla propria pelle e per questo straordinariamente "vere". Così, anche se la sua pittura "alla prima" (cioè, apposta direttamente sulla tela) è sontuosa e frammentata di luce, dai dipinti traspare sempre una nota di tristezza, quella stessa che si legge sui volti delle bambine

raffigurate con il loro giocattolo preferito, la bambola ("I giocattoli della bambina", 1875 circa e "Le due bambole", 1876): infatti, pur indossando abiti di discreta fattura o decisamente eleganti, siano adorne di gioielli e vivano in ambienti ben arredati, non sorridono e, come le loro bambole, sono indifferenti a ciò che le circonda. Nel secondo dipinto, inoltre, l'artista attraverso l'espressione del viso e la presenza del ventaglio tra pizzi e monili, sembra evocare con grande delicatezza pensieri diversi da quelli infantili. Erano stati proprio questi soggetti tratti da un mondo fatto di "vero" che Mancini, durante i soggiorni parigini, aveva dovuto confrontare con quelli richiesti dal mercato internazionale di cui la capitale francese, con Londra, era un fondamentale punto di snodo. Erano soggetti diversi - come la mostra ben documentata - per committenti che nei loro salotti volevano portare colore e spensieratezza senza dover pensare alle differenze di classe. Pertanto, pur avendo lavorato intensamente per la Goupil & Cie. e per la Belgian Gallery di Londra, per l'artista il successo di mercato era stato modesto e appena

In questi quadri rivela tutta la sua straordinaria qualità pittorica



un anno dopo, nel 1878, ammalato e in una profonda crisi depressiva, era ritornato a Napoli, nel mondo in cui si riconosceva ed era riconosciuto.

● **Emiliana Mongiat**



NEL PERCORSO Antonio Mancini, "Le due bambole", 1876, olio su tela, Galleria Bentivegna, Montecatini Terme. Nell'altra immagine un flash sull'allestimento: "La figlia del mugnaio", 1875 circa, olio su tela, Enrico Gallerie d'Arte, Milano; "Piccolo Savoiaro", olio su tela, Enrico Gallerie d'Arte, Milano; "Scugnizzo con chitarra", 1877, olio su tela, Gallerie Maspes, Milano (foto Mongiat)